



Questo libro storico ha del favoloso.

Delle favole, infatti, ha il fascino pur raccontando una guerra feroce tra le culture d'Oriente e d'Occidente. Evoca mondi che sembra balzino fuori, smaglianti di colore, dai libri di avventure per ragazzi, dove si parla di pirati e corsari, sultani e harem, sovrani guerrieri e condottieri invincibili, navi fiabesche e ammiragli strateghi, deserti assolati e città scintillanti, luoghi da Mille e una notte. Parallelamente a questo incantesimo si dipana la trama cruenta di violentissime battaglie per terra e per mare, vittorie esaltanti, sconfitte tragiche, saccheggi, stupri, incendi e vendette spietate.

Maurizio Corona unisce passione e sentimento alla severità dello storico. Per documentarsi ha compulsato testi, ha frugato in archivi polverosi, ha trascorso giornate intere nei musei. Da centinaia di fonti, alcune finora ingiustamente trascurate, ha distillato notizie inedite e ha rapito le atmosfere di un'epoca di grandezza e miseria quale fu il XVI secolo. Ne è scaturita una sequenza filmica in cui protagonisti e comprimari balzano sullo schermo della Storia con la vivacità del technicolor. Lo spettatore-lettore si appassiona e partecipa, spesso si trova coinvolto nelle vicende raccontate e si schiera inconsapevolmente su un fronte o sull'altro: vuole che Carlo V vinca, ma vuole che il suo nemico Kahir al-Din non perda.

Il testo, che scorre con il ritmo di un romanzo, è arricchito da una preziosa serie di note, che sono una sapiente narrazione integrativa. Molte di esse sono racconti a latere, che completano le vicende e le vite dei personaggi, anche di quelli minori; rievocano tante piccole storie, che danno senso e finitezza alla storia principale. I particolari sono registrati con precisione notarile: numeri di navi e di uomini, posizioni dei luoghi delle battaglie terrestri e navali, distanze, armamenti, tattiche, strategie. I box, disseminati con gusto grafico tra le pagine, sono squarci illuminanti. L'iconografia, che annovera immagini rare, talvolta è sostitutiva delle descrizioni.

L'armata e la flotta di Carlo V, che nell'estate del 1535 vanno alla conquista di Tunisi, partono dal Golfo degli Angeli, lo splendido specchio di mare che fronteggia e lambisce Cagliari, l'antica Callèr. Questo fatto storico è indubbiamente il movente del libro. Maurizio Corona, cagliaritano di nascita e di cuore, lo dichiara apertamente nel prologo. Pur sottomesso alla tirannia dei documenti, che ne frenano lo slancio, egli si mischia alla folla che fa festa al sovrano e vi trascina il lettore. L'euforia del popolo di Callèr è contagiosa. L'Autore ne è coinvolto e segue con trepidazione le navi che salpano. Anche gli storici, compresi i più rigorosi, hanno sentimento.